



Liguria geografia

Anno XXI°, numero 12

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Dicembre 2019

Il crescente bisogno di competenze geografiche e la quasi scomparsa della geografia nei licei. Che fare?

Gli annuali convegni dell'AIIG sono una preziosa occasione di confronto dei colleghi di tutte le regioni, in buona parte abituati a rivedersi annualmente da parecchi anni. Nel mio caso il recente convegno di Salerno è stato la replica di incontri incominciati alla Mendola nel lontano 1964. Uno dei caratteri più positivi dei nostri convegni è il loro svolgimento in sedi sempre diverse con la guida di docenti di geografia della locale o più vicina università. Ciò ha potuto offrire ai più assidui partecipanti una conoscenza di tutte le regioni italiane; le relazioni introduttive, affidate quasi sempre ai geografi più impegnati nella ricerca, ha anche consentito di seguire l'evoluzione epistemologica della nostra disciplina e quella della sua didattica. Come non ricordare gli accesi confronti nei primi convegni tra la geografia positivista e quella attenta alle novità di ispirazione vidaliana e poi la tentazione quantitativista propiziata dai nuovi strumenti di ricerca e calcolo calata dal mondo anglosassone, l'applicazione della teoria dei sistemi in geografia, i primi nuovi approcci alla geografia umanistica, con attenzione alla psicologia, alle scienze della comunicazione e alla semiotica? Un momento particolarmente vivace di discussione è stato a lungo l'assemblea dei soci, in cui si discuteva animatamente il tema della formazione dei docenti e quello della situazione, quasi sempre precaria, della presenza di un valido insegnamento della geografia nei vari ordini di scuola.

Da qualche anno le assemblee sono meno partecipate. Forse ciò dipende dalla minore presenza di docenti di geografia nella scuola secondaria e con specifica abilitazione. La materia non si insegna quasi più; gli orari nella secondaria di primo grado si sono ridotti mentre in quella di secondo grado l'insegnamento è ai minimi termini in quasi tutti gli istituti tecnici e professionali e, quel che è più grave, è presente quasi solo formalmente nei licei, affidato, e solo nel biennio inferiore, a docenti poco qualificati nel corso di laurea in lettere e filosofia ove la geografia ha un posto sempre più marginale.

Addirittura per la geografia insegnata insieme alla storia non è previsto un voto specifico; nei curricula prevale la trattazione di storia antica (fino ad Augusto in prima e fino al basso medioevo in seconda) con qualche incursione su temi di geografia descrittiva, per saper collocare luoghi ed elementi culturali nello spazio. Il libro di testo è unico per le due materie e taluni autori lo definiscono di geostoria (che però in questo caso è ben altra cosa della geostoria di Braudel e degli autori di *Annales*, che facevano una storia attenta non solo ai processi di evoluzione civile, politica ed economica nel tempo ma anche nello spazio, non puramente geometrico ma reale, fatto di natura e opere umane. Erano insomma anche un po' geografi.)

Recentemente il presidente dell'AIIG Morri e il rappresentante di SOS-geografia Canesi hanno incontrato la dott. Carmela Palumbo, capo dipartimento del MIUR al fine di richiedere di ampliare e garantire spazi autonomi per l'insegnamento di geografia nella scuola primaria e nel quadro orario della secondaria di primo grado; l'eliminazione nei licei del voto unico di storia e geografia con un'equa divisione dei tempi di studio tra le due discipline; l'introduzione nel triennio dei licei di specifici curricula, anche sperimentali, diversificati per le esigenze dei diversi indirizzi che abbiano tra i loro fini un adeguato supporto all'educazione alla cittadinanza e lo sviluppo di competenze per comprendere i processi del mondo contemporaneo alle diverse scale geografiche; la reintroduzione nel secondo biennio e nel quinto anno dell'indirizzo AFM degli istituti tecnici della disciplina geografia generale ed economica in alternativa all'attuale geografia del primo biennio; l'ampliamento e approfondimento dello studio della geografia nelle classi del biennio dell'indirizzo nautico degli istituti tecnici e l'introduzione

nei restanti istituti tecnici di almeno un'altra ora settimanale nel biennio al pari dei professionali; l'attribuzione univoca degli insegnamenti con contenuto geografico della scuola secondaria di secondo grado esclusivamente a docenti della classe di abilitazione A21. (Si veda www.tecnicaldella scuola.it/personale)

Preso atto della disponibilità del capo dipartimento del MIUR a studiare possibili interventi per ampliare e qualificare l'insegnamento della materia e controllare il rispetto della normativa circa l'attribuzione delle ore di geografia a docenti dotati di specifica abilitazione, mi pare che la situazione più spinosa sia quella nei licei ove sembra ignorata l'evoluzione epistemologica della geografia, ponte tra le scienze della Terra e quelle dell'uomo, dalla storia all'economia, alle scienze politiche e della comunicazione, alla semiotica...

Nel vecchi licei ancora gentiliani prima della riforma Gelmini la materia era presente nel primo biennio come semplice completamento delle nozioni acquisite nella scuola media di primo grado (il vecchio ginnasio) senza troppe ambizioni, quasi in posizione ancillare rispetto alla storia che mirava a sottolineare la centralità dell'Italia nello sviluppo della civiltà occidentale. Questa geografia descrittiva abbinata alla storia era affidata al docente di lettere.

Un'altra geografia, da insegnare al termine del corso liceale, era affidata a docenti formati in ambito scientifico naturalistico: erano in sostanza capitoli di geografia fisica (ora scienze della Terra) integrati da qualche cenno di geografia umana (demografia, distribuzione di etnie, lingue, religioni, elementi di geografia politica ed economica, di solito ignorati nella pratica didattica).

Oggi la situazione è poco diversa ed è negata agli studenti liceali una formazione alla lettura critica di territori e paesaggi fatti di natura ma trasformati dal lavoro e dalla cultura umana. Ne vediamo gli effetti nella semplificazione se non banalizzazione dei grandi problemi del mondo attuale, come il contenimento del cambiamento climatico ridotto spesso ad una richiesta di riduzione delle emissioni di anidride carbonica prodotta dall'impiego di combustibili fossili, quasi trascurando il diverso impatto del riscaldamento nelle differenti parti del mondo sia per condizioni naturali sia per condizioni storico-sociali, culturali, politiche ed economiche. Addirittura in talune zone un riscaldamento, se non in tempi brevi ma in una visione a medio-lungo termine, può avere effetti più positivi che negativi.

E' insomma grave che nei licei, che sono gli istituti di secondo grado ove si forma la gran parte dei giovani che avranno le più gravose responsabilità nella società di domani coinvolta nei processi di sempre più accentuata globalizzazione, non sia data l'opportunità di cimentarsi col ragionamento complesso e interdisciplinare proprio della geografia.

Una sottovalutazione delle potenzialità della formazione geografica emerge tuttavia anche nelle proposte di riordino (forse sperimentale?) degli istituti professionali come ben risulta in una nota molto documentata di Paola Pepe sul sito dell'AIIG (www.aiig.it/Linee guida dei nuovi professionali). Addirittura è escluso un insegnamento di geografia nel triennio professionale degli istituti dell'indirizzo "Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio, gestione delle risorse forestali e montane".

Mi sembra pertanto evidente la necessità di un impegno non solo di tutti i soci AIIG e di altri sodalizi geografici come l'AGEI ma anche di altre associazioni vicine e come tali attente alla promozione della cultura geografica nella scuola, come il TCI, Lega ambiente, Italia nostra, il CAI ed altre ancora.

Elvio Lavagna

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

LETTERA DEL PRESIDENTE



Cari Consoci, sta finendo l'anno 2019 ed è da poco iniziato il nostro 65° "anno sociale" e, guardando indietro, non mi pare che si sia fatto poco. Poiché, però, è certo che si possa fare di più, vorrei spronare i Direttivi delle Sezioni locali a cercare (e trovare) nuove occasioni di attività tra quanto è uscito dalle recenti assemblee annuali, a cui i più attivi tra voi hanno partecipato. Mi permetto di insistere sul fatto che la vitalità delle Sezioni locali dipende in gran parte dall'attiva partecipazione di tutti, non solo dai membri dei Direttivi, a cui vi invito ad affiancarvi il più possibile. Mi auguro che i Colleghi in servizio e gli studenti si sentano sempre più coinvolti nel nostro lavoro, collaborandovi frequentemente se non proprio assiduamente, e con tale auspicio invio a voi tutti il mio cordiale saluto, con l'amichevole augurio per un proficuo anno sociale. G.G.

CONVEGNO DI SALERNO

Una breve cronaca del Convegno si trova a pag. 5.

SEZ. IMPERIA-SANREMO: NUOVO SEGRETARIO

Il segretario sezionale ing. Luca Ficca, impegnato in altri campi, ci lascia (ma non ci abbandona, così ha promesso, e ci auguriamo possa collaborare almeno alla "notte della geografia"). Gli subentra, per cooptazione, l'attuale tesoriere regionale, dott. **Diego Ponte**, in funzione già da fine ottobre per coadiuvare un Presidente sempre più in affanno con gli affari correnti e occupato nel rinnovo dell'attività informatica della Sezione locale.

ASSEMBLEA SEZ. SPEZIA-MASSA-CARRARA

Il giorno 25 ottobre 2019 alle ore 15,30 si è tenuta, nei locali dell'ITIS "G. Galilei" (sede provvisoria del Liceo Scientifico "Marconi"), l'assemblea annuale dei soci presieduta dalla presidente Annalia Franzoni, presenti la segretaria Cristina Cattolico e una decina di soci. Dopo la rendicontazione e il bilancio illustrato dalla Segretaria, la Presidente prende la parola informando i presenti che il 62° Convegno Nazionale A.I.I.G. si svolgerà a Bologna nell'autunno del 2020. Prosegue poi comunicando l'imminente escursione a Vinci e Montelupo Fiorentino di domenica 27 ottobre che inaugura l'apertura del nuovo anno sociale. Aggiunge che è in preparazione un'escursione a Parma per il 24 novembre. Sono previste, inoltre, nella primavera-autunno 2020 escursioni alle Ville Medicee "La Petraia" e "Castello", alla Reggia di Colorno e alla Certosa di Parma. Alcuni soci continuano a chiedere di organizzare un'escursione di 2 giorni nella zona di Viterbo o in quella di Mantova. La Presidente accoglie tali proposte invitandoli a comunicare l'eventuale interesse per mostre che si apriranno nel 2020. Su comunicazione del socio prof. Canesi si informano i presenti che anche quest'anno si svolgeranno presso l'I.I.S. "D. Zaccagna" i Giochi della Geografia nelle giornate di sabato 21 Marzo 2020, venerdì 27 e sabato 28 marzo, giochi estesi agli Istituti secondari di primo e secondo grado. Alcuni soci, come già nei precedenti anni, si rendono disponibili a collaborare per la buona riuscita della manifestazione. La riunione si conclude alle ore 16,45.

ASSEMBLEA SOCI SEZ. GENOVA-SAVONA

Il resoconto dell'assemblea si trova a pagina 8.

Consoci! AIIG-Liguria vorrebbe allargare la sua base sociale. Ciascuno di voi può dare una mano, presentando un nuovo socio.

Uscito il libro sul Nizzardo

Il libro sul Nizzardo, che conclude la serie dei volumi sulla Liguria offerti ai Soci negli scorsi anni, è uscito da qualche giorno. Il volume viene inviato insieme al notiziario **LG** di dicembre a tutti i soci che hanno scelto l'opzione di ricevere il giornale cartaceo, versando il supplemento di 5 €.

Gli altri Soci dovranno comunicare per posta elettronica al Presidente della Sezione Imperia-Sanremo (indirizzo: gigiprof97@gmail.com) se intendono ritirarlo nella Sezione di appartenenza (a cui sarà inviato un unico pacco col numero esatto di copie) o se riceverlo a casa per "piego di libro raccomandato" (in tal caso dovranno bonificare sul cc intestato a Garibaldi Giuseppe (IBAN **IT96 P 07601 10500 001016219592**) la somma di euro 7,50 per spese di imballo e spedizione), comunicando per e-mail il versamento fatto. Tra questi Soci, chi non avesse ricevuto a suo tempo il volume della sua zona può chiederne l'invio in unica spedizione (ma avvertiamo che il volume sul Savonese dal titolo "Tra Leira e Centa" è esaurito e altri due, su Genova e sul Levante, sono in via di esaurimento. E' anche disponibile il volume degli "Atti del Convegno di Sanremo", se qualcuno ancora non lo avesse e ne fosse interessato).

Il libro potrà pure essere scaricato in forma di e-book (anche nel gradevole formato sfogliabile, predisposto le scorse settimane da Bruno Barberis) dal sito dell'Associazione www.aiig.altervista.org.

GLI APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

GENOVA

- **domenica 1° dicembre**: Visita al Galata Museo del Mare. (Biglietto combinato con Museo delle culture del mondo - Castello D'Albertis, che visiteremo a febbraio: adulti 14 €, bambini fino a 12 anni 9 €). **Appuntamento alle ore 10** nell'atrio del Museo. Confermare partecipazione entro mercoledì 27/11.

- **giovedì 19, ore 15,30 (aula 1 di Via Balbi 2)**: conferenza su "Anthropocene" a cura della prof.ssa Antonella Primi e del dott. Enrico Priarone (studente del corso di laurea magistrale in Geografia presso l'Università di Bologna), che visiterà l'omonima mostra a Bologna. Seguirà **riunione** dei Soci della sezione e scambio di auguri.

IMPERIA, Centro "Carpe diem" - Via Argine destro 311

- **venerdì 6 dicembre, ore 17,15**, la prof.ssa **Silvana Mazzoni** (AIIG-Imperia) presenterà un suo documentario dal titolo: "Uno sguardo alla Polonia baltica".

- **venerdì 20 ore 17,15**, il dott. **Lorenzo Mondino** (consigliere AIIG-Liguria) parlerà su "Variazioni nel regime fondiario nella piana di Albenga". Al termine, tra i Soci presenti vi sarà il tradizionale scambio di auguri e un brindisi augurale al nuovo anno.

- **sabato 11 gennaio 2020**: Escursione a Genova in occasione della mostra dedicata al pittore **Bernardo Strozzi**. Quota (autobus+ ingressi) euro 50 (anticipo euro 20); pasto in self-service libero. Informazioni e prenotazioni dal Segretario (telef. e indir. e-mail a pag. 8).

LO SVILUPPO DEGLI AGRITURISMI IN LIGURIA

Nota di Giuseppe Garibaldi

L'agriturismo - forma di turismo nella quale il turista è ospitato presso un'azienda agricola - è una realtà soprattutto legata al desiderio da parte di molti abitanti di città di vivere una breve esperienza in ambiente rurale, non per lavoro ma per uscire dalla solita routine, e far conoscere ai propri figli bambini una realtà lontanissima dalla loro abituale; in più ci può essere anche l'intenzione di risparmiare rispetto ad una sistemazione di tipo alberghiero, che parecchi anni di crisi economica ha reso troppo costosa per molte famiglie. Il fenomeno ha assunto notevole importanza in tutta Europa, e anche in Italia negli ultimi decenni è molto cresciuto.

Le aziende agrituristiche sono considerate a tutti gli effetti dalla normativa italiana come attività agricole; la prima legge quadro per la disciplina dell'agriturismo è stata emanata più di trent'anni fa (Legge 5 dicembre 1985, n. 730), e ad essa ne è seguita un'altra (Legge 20 febbraio 2006, n. 96), che dava alle Regioni i principi generali di definizione dell'attività agrituristiche, poi disciplinata appunto da norme regionali.

Secondo i dati del censimento agricolo 2010, le aziende agrituristiche erano 19.973, di cui 16.504 offrivano alloggio (con oltre 200.000 posti-letto), 9.914 ristorazione, 11.421 attività ricreative, culturali e didattiche (queste ultime legate alle cosiddette "fattorie didattiche" create proprio per far meglio conoscere l'ambiente rurale e le sue particolarità). Allora la regione con la maggiore offerta era la Toscana con 4.074 aziende, mentre la Liguria ne contava solo 459 (30,5% in provincia di Imperia, 24,2 in quella di Savona, 21,6 in quella di Genova e 23,7 nello Spezzino). Secondo stime al 2012 dell'Agriturist, il fatturato annuo in Italia era di circa 1,2 miliardi di euro, con impatto diverso sulle aziende di maggiori dimensioni (nel cui bilancio queste entrate contano poco) rispetto alle più piccole, che trovano in quest'attività complementare un cespite non trascurabile, e quindi un motivo in più, da parte dei loro componenti, per non abbandonare la campagna.

Una ricerca personale di oltre 15 anni fa, relativa alla sola provincia di Imperia, mi aveva portato a una serie di valutazioni interessanti sulla loro distribuzione: le 52 aziende agrituristiche, presenti sul territorio erano concentrate in solo trenta comuni, di cui 6 valutabili di montagna (con 8 agriturismi), 18 di collina (con 32) e 6 di mare (con 12). Una distribuzione non casuale, con l'area interna non di montagna in prima posizione, non solo per i grandi pregi ambientali che ha ma anche per la facilità di accesso (che manca alla montagna) e per gli ampi spazi (assenti nelle congestionate aree costiere). Non so quale fosse la situazione altrove, ma già un anno dopo le cose erano mutate, almeno nei numeri, perché nella provincia gli agriturismi erano saliti a 90 e a 308 in tutta la regione, così distribuiti:

	Totale	S.A.U. (ettari)	Superf. totale	autorizz. alla ristoraz.	autorizz. all'alloggio
Imperia	90	237,75	-	17	98
Savona	68	287,24	870,34	17	55
Genova	59	779,72	912,47	21	41
La Spezia	91	456,65	949,80	17	74
Liguria	308	1.761,36	2.732,61	72	268

N.B. Questi dati sono i primi pubblicati dal Servizio Statistico della Regione Liguria

Anche se mancano i dati per la localizzazione, la superficie agricola utilizzata (come media regionale 5,7 ha per azienda; in provincia d'Imperia 2,65 ha) mostra che si tratta di aree in gran parte non costiere (sul litorale i valori sarebbero stati in genere inferiori proprio perché mancano gli spazi). Lo sviluppo pareva ben avviato, con una crescita promettente. I dati del 2010, prima sintetizzati, li possiamo vedere, provincia per provincia, nella tabella 2, che indica peraltro un incremento apparentemente notevole (+49% nel sessennio, circa il 7,5% l'anno), ma sicuramente inferiore alle attese, che forse erano state sovrastimate

nell'entusiasmo della novità. Crescevano intanto altre forme di turismo, alternative a quello alberghiero tradizionale o a quello delle seconde case, come i B&B (*Bed and breakfast*), i piccoli

Tab. 2 - Aziende agrituristiche autorizzate (2010)

	Totale	S.A.U. (ettari)	Superf. totale	autorizz. alla ristoraz.	autorizz. all'alloggio
Imperia	140	317,58	359,28	8	126
Savona	111	435,12	1.085,21	10	88
Genova	99	1.061,60	1.239,06	19	73
La Spezia	109	422,37	1.037,91	12	93
Liguria	459	2.236,67	3.721,46	49	380

alberghi di *charme* (spesso nella forma di "albergo diffuso"), le case vacanze, gli ostelli (anche al di fuori dell'Associazione ufficiale, AIG) e strutture analoghe.

La crescita in seguito non si è arrestata, ma è stata minore, sul 3% annuo, attestandosi alla fine del 2017 sui valori riportati in tabella 3, che contiene (ma attenzione, con criteri un po' variati) i dati più recenti, ottenuti tramite il dott. S. Morassutti dell'Ufficio Statistica della Regione Liguria (i dati della provincia apuana, provvisori, si riferiscono invece alla fine del 2018)..

Tab. 3 - Aziende agrituristiche autorizzate (2017)

Tipo di autorizz.	Alloggio	Alloggio e Ristoraz.	Alloggio e Degustaz.	Altre attività	Totale aziende
Imperia	189	65	26	45	216
Savona	145	86	13	67	169
Genova	98	99	25	74	137
La Spezia	122	95	16	61	130
Liguria	554	345	80	247	652
Massa e Carrara	11	52	...	60	95

Anche nella provincia di Massa e Carrara si è avuto nei circa 15 anni dal 2004 a oggi un aumento, ma molto limitato; infatti, gli agriturismi sono cresciuti dai 79 del 2004 agli 86 nel 2010, ai 95 del 2018, il che dà alla provincia una posizione marginale in una regione, come la Toscana, che conta - soprattutto nelle province di Siena e Grosseto - un gran numero di strutture di questo genere, per un totale, al 31 dicembre 2018, di 4.622.

Nel nostro territorio (ligure e apuano), dove è presente prevalentemente la piccola proprietà coltivatrice, dovrebbe essere normale l'abbinamento tra la residua agricoltura (a volte una tradizionale policoltura, a volte un'agricoltura specializzata - basata sugli olivi o la vite o gli alberi da frutto o le piante aromatiche - altre volte un allevamento) e questa attività, che sta a metà tra agricoltura e turismo, ed è importante - lo si è detto sopra - come completamento delle entrate di una famiglia rurale.

Meraviglia, pertanto, che in nessuna delle 5 province prese in considerazione l'attività agrituristiche sia diventata veramente importante, neppure nella provincia d'Imperia, che comunque conta il doppio delle strutture genovesi (e la provincia di Genova è estesa circa il 60% in più) e di quelle apuane (in una situazione territoriale eguale).

* * *

La distribuzione delle aziende sembra privilegiare alcune aree, ma non ne è chiaro il perché. Per la provincia di Imperia, i comuni in cui esse sono presenti sono 58 (su 66 comuni esistenti), con 3 aree dove ce n'è una maggiore densità, e cioè ad Imperia e nei piccoli comuni alle sue spalle (valle Impero e valli di Porto Maurizio), con ben 71 strutture (37,6% rispetto

al totale), nel Dianese (30 strutture), in val Nervia (24 strutture). Ancora poche nei comuni della "valle del San Lorenzo" (solo 11, ma la zona pare particolarmente vocata) e molto poche nella valle Argentina, forse ormai troppo spopolata, ma in tutte le aree che si possono definire montane le aziende sono presenti in numero molto limitato, meno di 20.



Azienda agrituristica sita in una villa seicentesca, già al centro di una tenuta agricola (Imperia)

In provincia di Savona esistono agriturismi in 48 comuni sui 69 esistenti. Le maggiori concentrazioni si trovano nella parte meridionale del suo territorio, con i valori più elevati nell'Albenganese (compresi Villanova e i due comuni della val Lerrone (45 aziende, cioè il 26,6% del totale provinciale), a cui segue il Finalese (Finale, Calice, Orco-Feglino) con 19 strutture. Nel Savonese le potenzialità sono ancora tante, soprattutto nelle aree oltregio (estese per il 47,6% dell'intera provincia) dove oggi le aziende agrituristiche sono poco più di 20: va osservato, peraltro, che qui si avrebbe il problema (penalizzante) della stagionalità, in pratica assente in quasi tutte le località del versante marittimo.



Agriturismo in val Bormida, con attività sia agricole sia di allevamento, con diversificata tipologia edilizia

Nella provincia di Genova, che è la più estesa delle province liguri (1.834 km², il 33,9% del territorio regionale) ma quella che ospita meno aziende agrituristiche, queste si trovano in 46 comuni sui 67 complessivi, con 4 aggruppamenti abbastanza significativi: quello montano di Borzonasca-Rezzoaglio-Santo Stefano d'Aveto (con 13 agriturismi), quello della val Graveglia (Ne, 14), quello sestrese (Sestri Levante-Casarza Ligure-Castiglione Chiavarese, 16) e il comune di Genova (che per la sua estensione comprende numerose aree rurali, 16). Anche per il Genovesato ci sono ancora molti spazi per l'attività agrituristica, sia nel versante marittimo (come l'intera Fontanabuona) sia nell'Oltregio (40,85% del territorio provinciale), dove - a parte la questione della stagionalità, osservata già per Savona - molte località si presterebbero egregiamente, dalla valle Stura alla valle Scrivia.

La provincia della Spezia ha agriturismi in quasi tutti i co-

muni (31 su 32), ma in numero largamente inferiore alle sue potenzialità, considerato che il suo territorio è pressoché integralmente compreso nel versante marittimo. E proprio in una delle aree più interne, quella di Varese Ligure e Maissana, si contano una ventina di agriturismi, mentre il secondo gruppo significativo si trova in un comune costiero (Levanto), sulle cui colline in gran parte olate sono presenti 15 agriturismi. La val di Vara medio-bassa conta poche di queste strutture, nonostante le buone condizioni climatiche, morfologiche e di accessibilità dell'area.

* * *

Una ricerca di parecchi decenni fa, condotta dall'Unione delle Camere di Commercio della Liguria, aveva cercato di censire tutte le località rurali i cui centri storici fossero suscettibili di un riuso turistico (da preferire in ogni caso alla costruzione ex novo di villette e palazzine), ma ancora prima una ricerca, avviata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) in tutta Italia, aveva portato dal 1948 allo studio della casa rurale nella nostra regione, riassunto poi in un ampio lavoro uscito nel 1957¹. Sono dunque ben conosciute le tipologie degli edifici rurali, di solito costruiti di pietre più o meno rozzamente taglia-



Agriturismo in pianura (piana di Luni), casa colonica in area a policoltura sostanzialmente tradizionale

te e legate con malta, spesso a vista, altre volte intonacati e non di rado dipinti con colori pastello (giallino, rosa, rosso ecc.), ricoperti da "ciappe" o da tegole: faticherebbe, peraltro, chi volesse cercare tali forme tradizionali di abitazioni nell'ambito delle aziende agrituristiche d'oggi, anche se tuttora se ne incontrano (e delle strutture rustiche spesso i loro proprietari menano vanto nella pubblicità on line). Il fatto è che, se gli agriturismi sono spesso sistemati in vecchie costruzioni rurali (a volte nei pressi dei centri, il più delle volte isolate), esse sono state quasi completamente ristrutturate all'esterno (e ancor di più all'interno) tanto da non essere più riconoscibili, e sono affiancate quasi sempre da edifici elementari in cemento, sorti per esigenze di lavorazione agricola (locali per la lavorazione dei fiori, stalle, cantine, fienili, depositi per attrezzi e mezzi meccanici ecc.), esigenze poi mutate o venute meno per vari motivi; non mancano antichi edifici signorili (foto 1), tipici della "cultura di villa", così caratteristica nella Liguria dal XVI° secolo in poi.

Anche negli spazi esterni non si vede più, se non raramente, l'aspetto rustico che un tempo caratterizzava l'aia e i cortili delle dimore agricole, ma aiuole, eleganti tettoie, piscine fanno subito pensare a una normale struttura alberghiera, e qualche volta si ha l'impressione che l'attività agricola dei gestori sia solo un paravento che nasconde un vero e proprio piccolo hotel, pur se affiancato da orto e pollaio. Ma l'idea che i pochi agricoltori rimasti debbano vivere in case vecchie, di brutto aspetto e senza comodità moderne, è tipica di chi non sa quanto grande sia stata l'evoluzione nel settore primario in questi ultimi decenni: così gli edifici degli agriturismi, spesso situati in splendide posizioni panoramiche, si possono ben confrontare con le tante ville di un tempo, e certamente hanno le più moderne comodità.

¹ E. SCARIN, *La casa rurale nella Liguria*, «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», XIII (1957), pp. 1-96, 104-231.

GEOGRAFI A SALERNO: IL 62° CONVEGNO NAZIONALE

Tra giovedì 3 e domenica 6 ottobre si è svolto il 62° convegno nazionale AIIG a Salerno, dal titolo *Educazione geografica e patrimonio culturale. Beni culturali, ambientali e paesaggistici tra scoperta, tutela e valorizzazione*, nell'accogliente cornice dell'hotel "Mediterraneo", ben organizzato dalla Sezione Campania, presieduta dalla prof.ssa Silvia Siniscalchi. L'incontro ha visto la partecipazione di una buona delegazione dalla sezione Liguria: come apparso in una fotografia del precedente numero del notiziario, insieme al presidente regionale prof. Giuseppe Garibaldi e alla presidente della sezione interprovinciale Genova-Savona prof.ssa Antonella Primi, erano presenti altri sei consoci, tra cui il sottoscritto.



Salerno vista dal castello di Arechi: in primo piano si ha una parte del Centro storico; sulla sinistra vi sono le case di edificazione via via più recenti; sullo sfondo a sinistra si scorge la piana del Sele.

Il programma è stato abbastanza fitto ed è partito con la consulta tra Presidenti, Segretari e Tesorieri e un aperitivo di benvenuto. Il primo pomeriggio ha visto la consegna dell'annuale "Premio della Geografia - Giorgio Valussi" a Michele Lanzinger, direttore del MUSE (Museo delle Scienze) di Trento, il quale ha tenuto una lunga presentazione delle attività e degli obiettivi del museo, sempre in relazione all'educazione geografica e a quello che per molti è il vero oggetto della materia: il paesaggio. Inoltre, ha parlato del concetto di museo diffuso, in analogia con il fenomeno degli alberghi diffusi, sempre più numerosi in Italia, specie nei piccoli centri abitati. Sulla scia del discorso di Lanzinger si è aperta una tavola rotonda coordinata dal prof. Cristiano Giorda e in cui, tra gli altri, è intervenuto il prof. Mauro Varotto dell'Università di Padova, che ha sottolineato l'importanza di concepire il patrimonio nel significato che gli dà la traduzione inglese: "heritage" implica l'eredità ai figli, a differenza del termine italiano che si focalizza sul possesso da parte dei padri¹. Lo stesso Varotto, poi, ha definito la carta come «la cazzuola del geografo», per sottolinearne l'importanza ai fini della nostra professione.

Dopodiché, si è tenuta l'assemblea dei soci, durante la quale il presidente nazionale prof. Riccardo Morri ha tenuto un discorso, sono stati forniti dati tecnici ed economici sullo stato di salute dell'Associazione e, infine, sono stati proclamati quattro Soci d'onore.

Quella di venerdì è stata la giornata delle Officine didattiche, a cui gli iscritti al convegno hanno partecipato divisi in gruppi e a turno: sostanzialmente si tratta di presentazioni interattive, i cui oggetti quest'anno sono stati il nuovo Museo di Geografia, l'associazione napoletana "Maestri di strada" e la didattica del paesaggio.

La prima Officina era tenuta da Giovanni Donadelli, Consigliere nazionale AIIG e, soprattutto, curatore del Museo di Geografia di Padova, il primo in Italia (e, pare, nel Mondo), che aprirà ufficialmente il 3 dicembre 2019², ma che è già attivo sul piano delle attività rivolte alle scuole. L'incontro è stato in parte interattivo e volto a far immedesimare i partecipanti nel percorso di progettazione e creazione di un museo; la seconda metà della sessione è stata un'interessante presentazione del Museo in relazione alla nuova normativa europea sulla definizione stessa di "museo"³ e, in generale, sulle difficoltà e potenzialità che una struttura del genere può avere.

La seconda Officina ha trattato la tematica degli "studenti fantasma", ossia di quei ragazzi che, pur essendo iscritti a scuola, non frequentano e di cui si perdono le tracce. In particolare, l'educatore che ha tenuto l'incontro ha raccontato le condizioni in cui l'associazione "Maestri di strada" opera – per lo più nella zona Est di Napoli: Ponticelli ecc. –, ha specificato la pluralità dei professionisti di cui si avvale e ha condito il

tutto con un'attività, riproponibile in classe, sulla percezione che si ha del quartiere in cui si vive.

La terza e ultima Officina era tenuta da Margherita Cisani, ricercatrice dell'Università di Padova, che ha esordito con una breve carrellata sull'evoluzione del concetto di paesaggio, anche dal punto di vista normativo, e che ha poi fatto partecipare tutto il gruppo a un'attività, al fine di dare uno spunto ai docenti: di fronte a un'immagine di un paesaggio occorre inserire interventi – simboleggiati da piccole fotografie – che il gruppo riteneva necessari, quali la costruzione di dighe in una zona di montagna, la riforestazione in aree abbandonate ecc.

Nel pomeriggio si è svolto l'incontro sull'Alternanza scuola-lavoro, a cui personalmente non ho partecipato, mentre la sera si è svolta la consueta e molto gustosa cena sociale, che è stata una bella occasione per conoscere soci di altre sezioni e che si è svolta in un ambiente molto familiare.

Sabato mattina si sono tenuti un incontro sull'approccio interdisciplinare allo studio dei Beni culturali e un gruppo di lavoro di membri dell'Ufficio sociale e di docenti. Al pomeriggio si è tenuta una bella visita, divisa in gruppi, al Centro storico di Salerno.

Domenica è stata la giornata dell'escursione principale, a scelta tra tre: vallo di Diano e Certosa di Padula; piana del Sele e scavi di Paestum; la Murgia e i Sassi di Matera.

In conclusione, il Convegno – il primo per me – si è rivelato interessante per i temi affrontati e ha sancito l'invio di una lettera al MIUR per ribadire la necessità di ricentralizzare la Geografia nei programmi scolastici, specialmente in seguito alle esternazioni del Ministro Fioramonti sull'intenzione di introdurre (o rafforzare) l'insegnamento di Educazione civica in relazione ai cambiamenti climatici in corso: ma chi meglio della Geografia può insegnare a rapportarsi con e ad affrontare il riscaldamento globale e le sue conseguenze? Eppure il convegno non è stato solo questo: ha permesso di intessere relazioni con altri soci da tutta Italia e di confrontarsi con prospettive didattiche differenti; ha consentito, grazie alle Officine, di giocare anche con chi sta "ai piani alti" dell'associazione e di poter, così, capire fino in fondo l'importanza di un'organizzazione che unisca gli insegnanti di Geografia, a maggior ragione considerando la collaborazione con un'altra importante associazione dei geografi, l'AGEL



Il cosiddetto "Tempio di Nettuno" a Paestum.

(Associazione dei Geografi Italiani); è stata l'occasione per esplorare e scoprire (o riscoprire) una terra stupenda e molto variegata come la Campania – dalla Costiera amalfitana al Parco nazionale del Cilento, dal Vesuvio a Paestum, da Pompei a Salerno e tutte le altre aree in cui sono state realizzate le escursioni. Insomma, uno slancio di vivacità che non può che proiettarci al prossimo ottobre: il 63° Convegno nazionale, che nel 2020 si terrà a Bologna.

Enrico Priarone, AIIG-Liguria (Genova)

¹ "Patrimonio" deriva dal latino "pater", mentre "heritage" rimanda a "inherit", "ereditare".

² In tale data si terrà l'inaugurazione del Museo presso l'Università di Padova e si potrà partecipare alla visita guidata gratuita delle sue sale.

³ Con cui è stata abolita la definizione univoca per tutta l'UE, lasciando a ogni Paese membro la facoltà di scegliere la propria.

⁴ Vecchio borgo di campagna nell'area urbana di Napoli che negli ultimi decenni ha conosciuto una forte deindustrializzazione.

Qualche novità nei trasporti dell'Africa sud-occidentale: Le ferrovie angolane



La carta schematica qui riprodotta (di provenienza CIA), sulla quale abbiamo aggiunto le tre uniche ferrovie esistenti in Angola (la quarta è poco più di una linea di cantiere, anche se lunga 123 km, avendo uno scartamento di 600 mm), ci consente di capire che questo paese non ha una sia pur minima rete ferroviaria, ma solo tre linee "di penetrazione", come si definivano in passato le ferrovie che dalla costa di territori extra-europei raggiungevano aree dell'interno, ricche di risorse minerarie interessanti l'economia coloniale. Per di più, tali linee sono state danneggiate e interrotte in più punti (in parte addirittura distrutte) nei circa quarant'anni di guerriglia contro il Governo portoghese e poi di guerra civile tra i vari gruppi che si contendevano il potere dopo il crollo nel 1973 dell'Impero coloniale portoghese (che pudicamente definiva le colonie come "territorios de ultramar", legati alla madrepatria in modo indissolubile secondo la costituzione del 1822).

Ma ora qualcosa sta per cambiare: intanto, il Governo angolano ha deciso di unificarne la gestione, e dall'inizio del 2020 dovrebbe sorgere una nuova azienda pubblica (al posto delle tre attuali), primo passo per un allargamento dei collegamenti, che prevedono la costruzione di una linea "verticale" (cioè nord-sud) dal confine congolese (Soyo) a Lubango (località a circa 200 km dalla frontiera con la Namibia), in modo da collegare le tre linee attuali, che hanno andamento ovest-est. Si tratterebbe di un inizio, con la creazione di una sia pur limitata rete "a pettine". E' probabile l'intervento finanziario della Cina, che ha già dato un suo contributo finanziario per la riattivazione (nel 2013) della ferrovia di Lobito, e che è molto interessata a tale linea, il cui funzionamento facilita l'esportazione delle produzioni minerarie del Paese e di quelle dei vicini Congolesi (la Cina, per di più, è il maggior acquirente del petrolio angolano).

L'attuale linea settentrionale parte da Luanda e raggiunge (479 km) Malanje; la linea meridionale inizia da Namibe (Moçâmedes) e arriva (756 km) a Menangue (con un breve tronco di un centinaio di km, di interesse minerario, tra Dondo e Cassinga); la più importante è la "ferrovia di Lobito", che collega questo porto atlantico alla regione meridionale della Repubblica democratica del Congo e da lì prosegue sia verso il centro del Paese (ma non arriva altro che a Ilobo, sulle rive di un affluente del fiume Congo) sia verso sud-est, percorrendo la Zambia (da dove inizia una lunga ferrovia che, dirigendo verso nord-est, arriva al porto tanzaniano di Dar es Salaam) e poi proseguendo per lo Zimbabwe (dalla cui capitale Bulawaio parte un'altra ferrovia verso il porto mozambicano di Beira, sull'oceano Indiano) raggiunge il Sudafrica.

Si tratta di percorsi lunghissimi, ma la cosa interessante è che - con l'attuale sviluppo delle ferrovie in altre aree dell'Africa (come in Etiopia, vedi *LG* n. 1/2017) - anche qui potrebbe iniziare una rinascita della rotaia, facilitata dal fatto che quasi tutte queste linee sono a scartamento uniforme, quello sudafricano di 1.067 mm (che è poi anche quello giapponese prima della costruzione della famosa linea veloce nota come Shinkansen, che adottò lo scartamento europeo di 1.435

mm). Uno scartamento forse superato, ma tuttora in grado di fornire buoni servizi: dare il vantaggio di una costruzione più economica delle linee (riguardo il raggio delle curve e la pendenza, cosa questa molto importante in una regione coi caratteri geomorfologici dell'Africa sub-sahariana), ma in grado anche di ottime prestazioni quanto a portata e velocità dei treni, purché la rete abbia un piano del ferro stabile, sia opportunamente ammodernata e tenuta in buone condizioni di esercizio¹ (e soprattutto cessino rivolte ed episodi di guerriglia nei diversi stati, il che non è un fatto tecnico ma è essenziale per evitare il frequente ammaloramento di parti delle linee e di attrezzature).

Guardando agli altri paesi dell'Africa australe, notiamo che anche la Namibia ha una modesta rete ferroviaria, con un asse nord sud (tra Tsumeb e Karasburg, passante per la capitale Windhoek), con l'accesso ai due porti atlantici di Walvis Bay e di Lüderitz, e un collegamento verso il Sud Africa (Upington, sull'Orange).

Il Botswana è percorso dalla ferrovia tra Zimbabwe e Sudafrica (che tocca la capitale Gaborone, sita nell'unica area popolata del paese), lo Zimbabwe ha una rete di 2.583 km (di cui il 12% elettrificato), con la città di Bulawayo collegata via Botswana col Sudafrica e - in direzione NE - con la capitale Harare, da cui la linea prosegue per il Mozambico, raggiungendo Beira sulla baia di Sofala nell'oceano Indiano. Lo stesso Mozambico, pur contando 3.120 km di linee (quasi tutte a



Un treno sulla ferrovia Lobito-Benguela, primo tratto della più lunga linea ferroviaria angolana, che oltre Luau si collega alla rete del sud della Repubblica democratica del Congo, da cui in ferrovia si può arrivare fino ... a Città del Capo (sempre a scartamento di 1.067 mm).

(foto tratta dal giornale portoghese "Publico" del 20 ottobre 2019)

scartamento di 1.067 mm) ha solo collegamenti con altri stati, ma la rete interna è insignificante, salvo poche linee locali intorno alla capitale Maputo.

Di fronte a questo paese, al largo del canale di Mozambico (che è ampio non meno di 400 km), l'isola di Madagascar, estesa oltre due volte l'Italia, non ha rete ferroviaria salvo alcune brevi linee, come la Antananarivo-Toamasina, per solo 673 km.

Se si esclude dunque il Sudafrica, che ha una rete complessivamente ben strutturata e con un servizio (importante soprattutto per le merci) all'altezza delle sue esigenze, la situazione negli altri stati del subcontinente lascia molto a desiderare, discorso che si potrebbe allargare ad altri lembi dell'Africa, compreso lo stesso Maghreb: coll'enorme disponibilità (in parte solo potenziale) di energia elettrica, sembra proprio una scelta (ma è sempre una scelta?) poco razionale. (G.G.)

¹ In Sud Africa la rete supera i 20.000 km, ed è elettrificata (prevalentemente a c.a. 25 MV) per il 52%. I treni passeggeri non superano medie elevate di velocità anche per non creare troppe difficoltà all'intenso traffico merci, che riguarda soprattutto i minerali, che vengono spesso trasportati su treni lunghissimi a doppia o tripla trazione (200 vagoni per circa 20.000 t di merce). Comunque, su un breve tratto appositamente attrezzato, già oltre 40 anni fa treni passeggeri avevano superato i 250 km/h, cosa che sembra incredibile su linee a scartamento ridotto.

Venezia e l'acqua alta. Corsi e ricorsi

In questi tempi poco amanti del sacro il riferimento a Mosè è stato forse un errore: così il MOSE, complesso impianto progettato per la chiusura delle tre imboccature della laguna di Venezia¹ e mai entrato in funzione per varie cause tra cui le solite impuntature della burocrazia, è sembrato solo un "profeta di sventura" in questo episodio di *acqua alta*, che ha colpito Venezia il 12 novembre scorso in modo così disastroso perché veramente straordinario.

Ma come mai questi periodici allagamenti di Venezia? E che cos'è l'acqua alta? E perché è più facile che si verifichi proprio in novembre? Non è qui possibile fare un discorso complessivo della questione se non per sommi capi.

Intanto, un po' di cronaca: il MOSE è l'acronimo del "Modulo sperimentale elettromeccanico", il primo dei 78 cassoni dell'enorme sbarramento che si progettava, nome poi applicato all'intero complesso anche per vicinanza di suono al nome di Mosè, che secondo la Bibbia avrebbe diviso in due il mar Rosso per lasciar passare all'asciutto gli Ebrei in fuga dall'Egitto.

Ma perché il Mose? Non si potevano costruire delle normali dighe, come fatto con ottimi risultati nei Paesi Bassi? No, Venezia è "speciale", si disse, e queste dighe danneggerebbero il panorama della laguna: occorre pensare a dighe "a scomparsa", che fuoriescano dal mare solo quando servono. E così - con discussioni tra favorevoli e contrari - il progetto (nato all'indomani dell'acqua alta del 4 novembre 1966, ancora maggiore dell'ultima) è andato avanti, è divenuto legge, ha cominciato a diventare realtà nel 2003 (posa della "prima pietra" da parte del *premier* Berlusconi, il cui ministro Lunardi pronosticò 8 anni di lavori), ma non era ancor pronto nel 2014 (dopo 11 anni) allorché la Magistratura aprì un'inchiesta (che rivelò un giro di tangenti per circa 40 milioni, fortunatamente in gran parte recuperati) che bloccò tutto, anche se ormai mancava più poco al completamento, per il quale sono previsti ora circa 8/9 mesi di lavoro, più un anno e mezzo di funzionamento sperimentale. Dopodiché, inizio 2022, tutto dovrebbe essere a regime, con una spesa annua di manutenzione di meno di 100 milioni di euro, cifra rispettabile, ma tutto sommato abbastanza modesta rispetto ai circa 6 miliardi di euro del costo dei lavori. D'altra parte, di fronte all'unicità di Venezia³, non pare il caso di lamentarsi.

Ma, si diceva prima, che cos'è quest'acqua alta e da che cosa dipende? Sappiamo che nel Mediterraneo il fenomeno delle maree è generalmente modesto, ma non è così in alcune aree, tra cui il golfo di Gabes (Tunisia) e l'alto Adriatico. Qui, tra l'altro, si verifica a volte il sommarsi alla marea, movimento delle acque marine ben noto e dovuto all'attrazione luni-solare², del fenomeno delle sesse (tipico dei laghi, ma presente anche in mari semi-chiusi di forma allungata), che è un'oscillazione longitudinale delle acque legata a variazioni di pressione atmosferica; inoltre, la presenza di venti sciroccali (cioè da sud-est) provoca il fenomeno del "flutto corrente", con spostamento dell'acqua verso nord-ovest (cioè proprio verso le aperture della laguna)⁴; non va da ultimo ignorato il fatto che col brutto tempo (che aggiunge anche la pioggia all'acqua in laguna, sia pure solo pochi millimetri) si determina nella zona un'area depressionaria che provoca un aumento automatico del livello del mare. Le maree in quanto fatto astronomico sono ben pronosticabili in tempi lunghi e le condizioni meteo-

marine abbastanza prevedibili sia pure con solo qualche giorno di anticipo, per cui il sistema di paratie quasi pronto sarebbe facile da mettere in posizione di funzionamento, sollevando i cassoni coll'immettervi dell'aria, salvo riempirli d'acqua (per farli affondare) quando non servono più.

Ma l'acqua alta non è dovuta solo a questo: nei giorni scorsi si sono visti su giornali e sul web numerosi diagrammi che mostrano che i fenomeni più vistosi di acqua alta sono in aumento rispetto ai secoli scorsi, e qui ci sono spiegazioni di vario genere, a cominciare dal valore dello Zero idrometrico, calcolato nel lontano 1897 e oggi probabilmente variato, ma anche al fenomeno di subsidenza



Piazza San Marco allagata: la colpa non è della nave al traverso, ma... (www.ilsecoloxix.it)

dei suoli nell'area lagunare, dovuto all'eccessivo emungimento d'acqua dalla falda freatica per venire incontro alle esigenze industriali di Marghera, emungimento iniziato negli anni 30 del Novecento e cessato solo alla fine degli anni 80.

Ancora una cosa, almeno, è da considerare: l'equilibrio della laguna è fragilissimo, e lo scavo di un canale profondo per consentire alle navi mercantili di raggiungere Porto Marghera lo ha certamente alterato⁵, così come il prosciugamento e consolidamento di molte estensioni di "barena" (terreni di natura prevalentemente argillosa ai margini della laguna) per utilizzazioni di vario tipo (industriali o no, come nel caso dell'isola di Tronchetto, oggi parcheggio), ha impedito loro di esercitare nei momenti di massima altezza delle acque un'utile funzione di spugna.

La repubblica di Venezia teneva molto al buon funzionamento del sistema lagunare, perché l'entrata e la fuoruscita delle acque marine era utilissima per tenerla pulita visto che un tempo non esistevano fognature e le case erano ammassate le une alle altre in modo non molto igienico; inoltre, la posizione nella laguna fu considerata per molto tempo (e non solo agli inizi delle fortune della città) come un motivo di sicurezza rispetto all'avvicinarsi di popolazioni ostili.

Se la Repubblica finché durò, poi il governo del Lombardo-Veneto e dal 1866 lo Stato italiano avessero lasciato libero corso alla natura, oggi il materiale alluvionale portato dai diversi corsi d'acqua (come il Bacchiglione, il Brenta, il Sile, il Piave e altri minori, che un tempo vi sfociavano) avrebbe fatto scomparire la laguna e questi problemi non si porrebbero. La Venezia storica (dove oggi vivono soltanto 54.000 abitanti sui 259.000 dell'intero comune) avrebbe perso quasi ogni fascino, ma oggi non è così: Venezia è viva e va protetta con ogni cura.

Giuseppe Garibaldi

¹ Le imboccature, dette a Venezia "porti", sono - a partire da nord - quelle di Lido (che dà accesso alla città), di Malamocco (da cui si raggiunge il porto industriale) e di Chioggia.

² L'attrazione è prevalentemente della Luna (data la vicinanza a noi), ma ad essa si somma quella del Sole allorché i due astri sono allineati con la Terra (congiunzione o opposizione), mentre nei periodi di "quadratura" l'attrazione solare va sottratta.

³ A dire il vero, nel mondo sono sorte da anni delle "imitazioni" di Venezia, come in Cina e a Dubai (molto frequentate dai turisti, ma evidentemente non è la stessa cosa).

⁴ Viceversa, allorché i venti invece provengono da nord-est, come nel caso della bora, all'acqua che si trova in laguna è impossibile defluire.

⁵ Pure la comparsa in laguna delle grandi navi da crociera va ritenuta una scelta poco assennata, anche se viaggiano a velocità minima. La trovo inoltre sgradevole per la città, oggetto, dai ponti, di curiosità da turisti "guardoni".



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXI°, n. 12, Dicembre 2019
(chiuso il 19 novembre 2019, spedito il 20)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)
E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master **Bruno Barberis**

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio autunno 2018 - autunno 2022)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Antonella Primi, vice-presidente
Ivana Moretti, segretaria
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, **Elvio Lavagna**,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gherzi (Sc. primaria)

Presidente regionale - telefono (0039) 0183 98389
Segretaria regionale - telefono 329 4148523
e-mail: segreteria.aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16124 Genova

Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretario **Lorenzo Brocada**
tel. 340 2591000 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente **Giuseppe Garibaldi**,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario **Diego Ponte**
tel. 331 9175209 e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente **Anna Lia Franzoni**,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),
Junior (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale
tariffa internazionale, per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

Resoconto dell'assemblea Soci di Genova-Savona del 6 novembre

[testo di **Lorenzo Brocada**]

I presenti alla riunione convocata alle ore 15 in Via Balbi 2, presso il dipartimento DAFIST dell'Università di Genova sono: Primi, Brocada, Priarone, Caprile, Moretti, Lavagna, Perini e La Matina.

Per prima cosa è stato fatto un resoconto del convegno nazionale di Salerno (primi di ottobre 2019) al quale la maggioranza dei presenti aveva comunque partecipato [un intervento sul Convegno è a pag. 5. N.d.R.] Sono stati affrontati i seguenti argomenti: scuole, associazione nazionale, Notte della Geografia, altro; sono state inoltre programmate le iniziative dell'anno sociale 2019-2020.

1) scuole:

- La Presidente comunica di voler prendere contatti con l'USR in modo da avere un elenco delle scuole dove sono presenti insegnanti di geografia e di voler mandare una mail agli istituti per ampliare il PTOF entro aprile maggio.

- Su segnalazione della presidenza nazionale si cercherà di invitare le classi a partecipare al concorso "fotografi di classe".

2) associazione nazionale:

- Annunciate le collaborazioni con Touring Club Italiano (già conclusa) e con Legambiente e UNICEF (in via di perfezionamento).

- Effettuate le iscrizioni alla newsletter dei presenti, su invito della presidenza nazionale.

- Osservazioni sulla possibilità dell'AIIG di poter partecipare a bandi pubblici, come già accaduto a Roma, dove la sezione ha ricevuto 20.000 € di fondi.

- Viene ricordato al segretario di caricare sulla nostra sezione del sito nazionale gli appuntamenti mensili della Liguria, pubblicati sulla rivista Liguria Geografia.

3) Notte della Geografia 2020: "Non chiamatemi mappamondi"

- Presentata la Notte della Geografia 2020, iniziativa che avverrà sotto l'ombrello di tutti i sodalizi geografici ma come sezione Genova-Savona seguiremo il filone AIIG, ovvero quello che si pone l'obiettivo di valorizzare tutte le potenzialità dell'educazione geografica. Il nostro programma prevede l'apertura della Biblioteca di Geografia presso Via Balbi 2, con l'esposizione di globi del '600, carte e atlanti dell'800 e '900, strumenti tecnici e carte murali di fine '800 e fino all'epoca coloniale (primi '900). La visita sarà

guidata, a piccoli gruppi (circa ogni 15 minuti) divisa in 5 postazioni, con l'aiuto degli studenti di Renata Allegri. E' stato inoltre fatto un sopralluogo dai soci Primi, Brocada, Priarone, Lavagna, e Perini.

INIZIATIVE ANNO SOCIALE

Vengono di seguito elencate le iniziative previste per l'anno sociale 2019-2020 (dove quelle evidenziate sono ancora incerte):

- Domenica 1 dicembre 2019: Visita al Galata Museo del Mare. (Biglietto combinato con Museo D'Albertis, adulti 14 €, bambini (4-12 anni) 9 €). Appuntamento alle ore 10 nell'atrio del Museo. Confermare entro mercoledì 27/11.

- Giovedì 19 dicembre: Conferenza su "Antropocene" (Aula 1, Balbi 2 - h. 15.30) a cura di Enrico Priarone che visiterà l'omonima mostra a Bologna e di Antonella Primi. Seguirà riunione della sezione e scambio di auguri.

- Domenica 2 febbraio 2020: Castello D'Albertis, Museo delle culture del mondo (biglietto combinato con Galata)

- Venerdì 3 aprile: Notte della Geografia, Via Balbi, Genova

- **Sabato 18 aprile: Museo di Geografia Padova**

- Domenica 10 maggio 2020: Escursione Castelli Sestri Levante/Punta

- **15/16 maggio: Convegno Elvio Lavagna, Savona**

- Escursione a Punta Manara o a Sant'Anna (Cavi di Lavagna), guidata da prof.ssa Allegri.

- Domenica 24 maggio 2020: "I mezzi di trasporto dalla Genova mercantile alla Genova residenziale" tramite funicolari e ascensori, guidata da Angelo Perini

- **Mostra Anthropocene a Bologna e al Centro geo-cartografico di Rovereto per il convegno AIC 6-7-8 Maggio 2020**, entrambe in forse.

ALTRO

- Viene fatta la proposta di non dare più quote gratuite a biblioteche e scuole che non abbiano motivo di riceverle. Viceversa importante mantenere la quota omaggio in memoria di Maria Pia Turbi per tesi riguardanti la didattica della geografia.

La riunione viene sciolta alle ore 17, mentre quella successiva viene fissata a giovedì 19 dicembre 2019, presso la stessa aula alle ore 15.30.



Foto storiche. Bavastris, piccolo centro abitato nel comune di Torriglia